

→ **Il ministro** al G7: lavoreremo per la crescita. Sulla manovra forse la fiducia già martedì

Tremonti parla di nuove misure

La manovra in discussione non basta. Si pensa alle pensioni, ma la Lega alza le barricate. Tremonti pensa a misure per la crescita. Ma Berlusconi assicura: tutto a posto. L'aveva detto anche a inizio agosto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«La prossima settimana faremo un tagliando sulla crescita». Basta una frase del ministro Giulio Tremonti pronunciata a Marsiglia a margine del G7 per riaprire il «cantiere economico» rimasto al lavoro per tutta l'estate. Tutte le voci portano verso lo stesso capitolo: le pensioni. Quello politicamente più pesante, con il veto irremovibile della Lega che è già scesa in trincea. Così, con il «caso Stark» a mettere in ansia i mercati, e il «caso Italia» ancora aperto (nonostante la blindatura del decreto di ferragosto forse già martedì alla Camera), comincia un'altra settimana di passione. Non si conoscono ancora gli orientamenti del governo per questa ipotetica manovra «sexties», che potrebbe arrivare in coincidenza con la legge di stabilità il primo ottobre. Ma alcune certezze ci sono eccome, e sono tutte da brivido.

SCENARIO

Primo: la manovra attualmente all'esame della Camera, che il governo vuole blindare, non basta per il pareggio. Lo sanno tutti, in primis gli investitori che dovrebbero acquistare i nostri titoli. Il Pil è troppo debole rispetto a quello stimato in quel provvedimento: dunque i numeri non tornano. Bisognerà «rafforzare qualcosa, se c'è bisogno», aggiunge Tremonti. Secondo: è molto difficile che le turbolenze dei mercati cesseranno. Il nodo europeo resta intricatissimo: si sa che il Fondo salva-stati non basterebbe a salvare Paesi come l'Italia, che la Germania non ha alcuna intenzione di aumentarlo, e infine che gli interventi della Bce (quelli che Juergen Stark non vuole neanche sentir nominare, tanto da sbattere la porta) non potranno che essere temporanei. Ma temporanei quanto? Di fronte a questa domanda si apre un baratro. Per questo l'incertezza regna sovrana. Motivo in più per spingere l'Italia, con il

suo debito record da collocare sul mercato, a manovre sempre più rigorose. Quanto al «terremoto Stark», anche la cancelleria di Berlino deve aver compreso che è stato un passo suicida. Tanto che ieri il ministro Wolfgang Schäuble ha subito annunciato che la Germania proporrà il vicesministro Joerg Asmussen come suo sostituto. Come dire: decisione lampo, per non lasciare che la crepa diventi un burrone. E anche un netto cambio di rotta: al posto di un falco ortodosso e ideologico, arriva una «colomba» più vicina alle posizioni di Trichet. Ma anche questo tassello non riporta le cose completamente al loro posto. Per Angela Merkel il caso Stark equivale a l'ennesimo incidente, che contribuisce a indebolire la sua leadership. Un episodio che avrà la sua influenza quando, il 29 di questo mese, la Germania dovrà approvare la decisione europea sul fondo salva-stati. Un voto tutt'altro che scontato.

Se Merkel è debole, Silvio Berlusconi è sotto tutela. E non si perita di nascondere. Anzi. Intervenedo allo speciale di «Porta a Porta», racconta le fasi cruciali di un agosto drammatico, e ammette di aver ricevuto l'ordine della Bce di cambiare la manovra, anticipando il pareggio al 2013. Nella ricostruzione, il premier «dimentica» che pochi giorni prima aveva rassicurato il Parlamento sullo stato dei conti, che nessuna di queste decisioni è stata condivisa con l'opposizione, né tantomeno con le parti sociali, nonostante l'emergenza. Una condizione che il premier continua a non voler ammettere. Tanto che persino ieri ha ripetuto: «la manovra non dovrà essere rafforzata». Diversa la posizione di Tremonti. Tracciata la strada verso il pareggio, ora il governo dovrà mettere a punto il secondo pilastro, che il ministro chiama «l'autotombila» per raggiungere l'obiettivo della crescita con nuove misure, mentre le vecchie saranno sottoposte a un «tagliando». Questa la metafora del ministro, che calcola (chissà come) 40 misure già varate: peccato che a giugno ne aveva contate 16. Sia come sia, non basterà certo un credito d'imposta una tantum sulla ricerca, o sulle assunzioni a sud, a rinvigorire la fiacca crescita italiana. «Se ci sarà qualcosa da cambiare nei provvedimenti sulla crescita del governo lo faremo e, se necessario, ne aggiun-

geremo altri», spiega Tremonti. Chiaramente una risposta al presidente Giorgio Napolitano. Ma anche un avvertimento: il lavoro non è fini-

to. Come detto, le pensioni sono la prima voce messa sotto osservazione. Così la Lega mette le mani avanti. «La previdenza è in equilibrio,



Il direttore del Fmi Christine Lagarde con Giulio Tremonti ieri a Deauville

L'ANALISI

Massimo D'Antoni

LA POSTA IN GIOCO È IL DESTINO DELL'EURO

Le dimissioni dell'economista tedesco Jurgen Stark dal comitato esecutivo della Banca centrale europea, a seguito di chiare divergenze tra la Bundesbank e la stessa Bce sulla linea da tenere rispetto alla crisi dei debiti sovrani, ci fa capire che siamo ormai entrati nel vivo di una partita che va ben oltre ciò che accade a Roma, ma riguarda ormai il futuro dell'Euro.

È chiaro, infatti, che Italia e Spagna, se anche intervenissero ulteriormente sui conti pubblici, possono fare ben poco per ristabilire la fiducia dei mercati. Il motivo è duplice. Da un lato si è

innescato il classico circolo vizioso in cui il pessimismo dei mercati determina una difficoltà di approvvigionamento di capitali che a sua volta aumenta il pessimismo; per modificare tale situazione sarebbe necessaria una potenza di fuoco ben maggiore di quella di cui possono disporre i singoli paesi.

Un intervento a livello europeo, come l'annuncio di un sostegno sistematico dei titoli italiani e spagnoli da parte della Bce, riporterebbe gli spread a livello fisiologico, e aumenterebbe la percezione di solvibilità dei paesi in difficoltà; come sempre, a